ANNO XIII. | Domenica, 15 Aprile 1860. | N. 105.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 2[illegible]	» 15
Austria	» 48		» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. MONDO, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 14 APRILE

LA CASA DI SAVOIA E LE SCOMUNICHE

È celebre tra gli eruditi la Bolla del 12 dicembre 1447 con cui papa Niccolò scomunicò tutta in corpo la Casa Savoia, la dichiarò canonicamente decaduta dal diritto di regnare, ne sciolse i sudditi dal giuramento, e pretese di far regalo di questi stati al re di Francia Carlo VII, ed al delfino suo figliuolo.

Ma dalla Francia non fu mandato neppure un tamburino a prendere possesso del lepido e mostruoso dono. I savoiardi e i subalpini, fedeli tutti quanti all'amata dinastia, ridevano dei romani furori più di quello che se ne sdegnassero, ed i birichini di piazza Castello gridavano ad alta voce, *papa Nicolin a val nen un quatrin*.

Così il duca Ludovico si sostenne contro le esorbitanti pontificie pretese in materia specialmente beneficiaria, sulle quali seguì soltanto alcuni anni dopo quel *primo* concordato tra la Casa di Savoia e la santa sede, nel quale, sotto color d'*indulto*, la corte di Roma piegò innanzi alla fermezza del nostro governo, ed al buon senso delle nostre popolazioni.

Nel secolo decimosesto la corte di Roma ebbe altro da fare che pensare a mandar scomuniche alla Casa di Savoia. Quarantacinque milioni di cattolici si scomunicarono da se stessi, pigliando nome di *protestanti*, mentre i padri del concilio di Trento, ora altercando tra loro si pigliavano per la barba, ora si consolavano leggendo commedie, e dando feste da ballo!!

Nel secolo XVII sorse la questione di sovranità tra la corte di Roma ed il gabinetto di Torino su quattro terre feudali del Canavese, cioè: S. benigno, Feletto, Montanaro e Lombardore; su due del Vercellese, cioè Masserano e Crevacuore; e su quattro dell'Astigiana, cioè: Tiole, Cortansè, Cisterna e Montafia.

Nel 1711 si venne del tutto alle rotte, e nel 6 di ottobre si videro affissi in Roma diversi monitorii di scomunica contro gli agenti camerali del re. Trascorsi i termini prefissi, senza che i minacciati obbedissero con dare alla chiesa (così sempre si esprime la curia romana) le soddisfazioni dovute, si pubblicò in Roma il 17 di febbraio del 1712 contro gli *ostinati* la sentenza di scomunica formale. Intese quelle aspre risoluzioni, il re Vittorio Amedeo II, con editto del 19 maggio del medesimo anno, comandò che nissuno sotto gravissime pene, anche corporali *estensibili sino alla morte*, si ardisse di pubblicare i cedoloni pontificii, e quando qualche pubblicazione seguita fosse, proibì sotto le medesime pene di tenere tale scomunica altrimenti che per ingiusta e nulla.

Pubblicato l'editto, si diede ordine ai soldati regii di entrare nelle così dette *terre papaline*. Le scritture pontificie vennero rabbiosamente stracciate dalle porte e dalle mura e con segni di scherno lacerate e peste da quegli abitanti. I quali fatti, come furono conosciuti da papa Clemente XI, mandò fuori addì 20 di giugno del 1713 contro i commettitori un altro monitorio, e trascorsi tre mesi senza ravvedimento ed emendazione degli incolpati, fulminò contro di loro un'altra sentenza di scomunica, che non fu più fortunata della precedente, imperocchè in materia di scomuniche per causa politica contro la piissima Casa di Savoia ed i suoi sudditi anche il Padre Eterno finora non fece altro che passare all'ordine del giorno.

Epperò papa Benedetto XIV nel 1740 finì per conchiudere che invece di scomuniche era meglio una transazione che gli fruttasse qualche cosa. Quindi con trattato di quell'anno venne conchiuso che il re riconoscerebbe l'alto dominio della santa sede su quelle terre; che questa però ne concederebbe il perpetuo civile governo a Carlo Emanuele III e suoi discendenti nella qualità di vicarii apostolici, mediante l'annuo omaggio di un calice con patena d'oro del valore di due mila scudi romani. La relativa Bolla porta la data del 5 gennaio 1741. — L'alta sovranità di Roma essendosi poi estinta su quelle terre in seguito alle grandi transazioni del 1801 tra Pio VII e Napoleone I, quelle terre fanno ora parte integrante ed assoluta del nostro stato, senza pagamento di calice.

Ma anche la Sardegna obbediva una volta alla tiara. O vogliasi dare alla pretesa donazione dell'imperadore Ludovico Pio il valore di cui menava vanto la corte pontificia, o vogliasi dire che la sommessione dell'isola alla chiesa romana sia stato il frutto di quel crescente bisogno, che nel decadimento dell'impero orientale sentivano le provincie, lontane ed obbliate, di altra tutelare autorità, i fatti storici apertamente dichiarano che nei tempi succeduti la sede apostolica esercitò per più secoli gli atti del sovrano potere nell'Isola.

Però Bonifacio VIII fino dal principio del suo pontificato (an. 1295) nel conchiudere con Jacopo II re di Aragona un accordo pel quale doveva cessare fra questo sovrano, la casa d'Angiò e la chiesa romana ogni contenzione sul possesso della Sicilia, comprendeva nelle segrete condizioni di tale trattato la promessa della concessione della Sardegna; e Jacopo acconsentiva all'abbandono di qualunque suo diritto sulla Sicilia.

Riducevansi dopo due anni ad effetto le promissioni del pontefice, allorquando, portatosi Jacopo in Roma nel 1297, ed accolto ivi con molte dimostrazioni di onore, otteneva la solenne investitura del regno di Sardegna obbligandosi a riconoscere il supremo dominio della sede romana, ad assisterla colle sue armi in Italia, ed a pagare alla camera apostolica l'annuo censo di due mila marchi d'argento. (Il marco d'argento è il besse romano, cioè otto oncie.)

D'allora in poi nelle varie vicende e cangiamenti di dinastie a cui andò soggetta la Sardegna, la corte di Roma mantenne sempre la pretesa che il sovrano di quella isola non fosse legittimo se non pigliava da lei l'investitura e non pagava il censo. Chi non pagava era dichiarato incorso nelle censure maggiori. Di quelli che non vollero pagare e non vollero sapere d'investitura pontificia fu nel 1720 Vittorio Amedeo II fatto re di Sardegna pel trattato del 17 febbraio. Nè scomuniche, nè interdetti valsero a tôrre a lui come a' suoi ministri la persuasione che l'antica sovranità di Roma su quell'isola si fosse di lunga mano pienamente estinta. Intanto le sedi vescovili ed altri benefizi non si riempivano perchè la corte pontificia non voleva approvare le nomine fatte dal re, ma infine fu costretta di riconoscere che il danno, protraendosi, sarebbe stato maggiore per lei. Epperò questa improntitudine ebbe fine nel 1726 sotto il pontificato di Benedetto XIII che, lasciata dall'un dei lati la quistione dell'alto dominio e della investitura *con protesta d'ambe le parti per l'integrità del diritto*, riconobbe nel re il padronaggio delle chiese regie e la facoltà della presentazione ai benefizi concistoriali. Ma il re è sempre illegittimo nel senso tacito della romana diplomazia.

Così attraversando nobilmente il fuoco delle scomuniche nelle controversie politiche la Casa augusta che ci governa, non solamente seppe conservare la sua sovranità incolume da papali insidie, ma vide poscia aggiungersi a' suoi dominii due antiche porzioni dello stato ecclesiastico, ed in oggi gode con tutti gli italiani di un terzo e più splendido acquisto nelle Romagne aggregate alla nazional monarchia, contro cui la Bolla del 20 marzo 1860 non avrà maggior forza che quelle dei predecessori di Pio nono.

LA PROROGA DEL PARLAMENTO

Quest'oggi la camera si è prorogata, non avendo più materia con cui dar alimento alle sue sedute. La proroga era prevista stante la coincidenza del viaggio di S. M. il Re nell'Italia centrale dove sarà naturalmente accompagnato da varii ministri, e dove vorranno seguirlo buon numero dei rappresentanti della nazione. Questa sospensione nei lavori legislativi erasi poi anche preconizzata nel discorso della Corona dove si disse *che il tempo breve ed i rapidi eventi avevano impedito di preparare le leggi che dovranno dare assettamento e forza al nuovo stato*. Il mandato pertanto della prima sessione della legislatura si restringeva alla votazione del trattato ed all'approvazione delle basi generali su cui si dovrà procedere all'ordinamento del nuovo stato. Ed evidentemente non è ancora il momento di queste discussioni.

Non si sa infatti comprendere quali leggi potrebbe adesso il parlamento approvare sintanto che nemmeno si conosce l'effetto che dovrebbero produrre riguardo alla Toscana, la quale, come ben si sa, conserva per momento una speciale sua autonomia; e mentre non si può neppure indagare se avrebbero o no alcuna efficacia rispetto a Savoia e Nizza, le cui politiche condizioni dipendono ora dal voto popolare e dalla deliberazione del parlamento, voto e deliberazione che, sebbene preveduti, tuttavia non possono, finchè non si conoscono, servire di base legale alla formazione delle nuove leggi in rapporto colle province onde si compone lo stato.

Sappiamo altresì che il governo va studiando il risultato ch'ebbero sull'organismo dello stato le molteplici innovazioni introdotte dal gabinetto precedente, o sarebbe disdicevole prima che l'inchiesta abbia prodotti valevoli risultati, venire proponendo o nuove riforme o la conferma di quanto fosse chiarito men buono.

Restava dunque l'approvazione del trattato colla Francia che avrebbesi potuto porre in discussione. Ma era forse conveniente farlo prima che il voto delle popolazioni interessate fosse stato raccolto? Come ieri fu messo fuori di contestazione nella discussione cui diedero luogo le interpellanze del gen. Garibaldi, la camera non poteva esautorarsi rimettendo, per così dire, al voto delle popolazioni l'approvazione del trattato che a lei sola compete. Il risultato del voto è un elemento a cui essa deve aver riguardo nel profferire il suo giudizio e questo sarebbe stato impossibile, se già preventivamente al voto, lo avesse pronunciato.

La proroga pertanto della camera era una necessità richiesta dalla condizione delle cose ed in essa non può vedersi alcun inconveniente o nocumento a' lavori del parlamento.

L'INSURREZIONE DELLA SICILIA.

Riceviamo lettere da Messina, che portano la data dell'8 e del 9 corrente, dalle quali rileviamo sapersi in quella città il giorno 8 che la rivoluzione, soffocata a Palermo nel sangue per un accanito combattimento tra le truppe e gl'insorti, si era sparsa ne' due lati marittimi; e Termini e Cefalù da una parte, Trapani, Mazzara e Girgenti dall'altra erano in piena rivolta. Bande armate e numerose d'insorti si erano accentrate nell'interno dell'isola, e tenevan viva la rivoluzione nelle campagne.

Il giorno 9 giunse a Messina un dispaccio telegrafico da Napoli, nel quale si diceva essere stata domata e dispersa la rivoluzione in Palermo. A quest'annunzio la soldatesca e la polizia, che si erano mostrate fino allora paurose, pigliarono animo e insolentirono a danno de' cittadini, provocando alcuni giovani in particolare e venendo con essi alle mani. Il fuoco cominciò da parte de' militari e de' birri; vi furono morti e feriti tra i cittadini, i quali erano tutti inermi, essendochè gli armati erano il giorno innanzi usciti dalla città per andare ad unirsi cogl'insorti.

L'autorità militare prese il governo della città, mettendola in istato d'assedio. Moltissimi arresti furono fatti, e quasi tutti di persone estranee al movimento, le quali vennero tradotte e rinchiuse in cittadella.

Aggiungiamo ora le notizie che troviamo nei fogli di Genova.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Desumiamo da carteggi privati alcuni particolari sui moti di Sicilia.

La rivoluzione a Palermo scoppiata il giorno 4 pareva da principio piegasse in favore dei rivoltosi e particolarmente verso la marina, ma più tardi rinforzati i regi da nuove truppe, fecero impeto sui cittadini armati e li costrinsero a rifugiarsi nel convento della Gancia ove riescirono a trincierarsi. Ivi li attaccarono in forte nerbo le truppe e dopo un combattimento di più ore se ne impadronirono con molta strage degl'insorti. I drappelli armati che accorrevano dalle vicine campagne, visto l'esito infelice della rivoluzione, si rimasero dal prender parte alla lotta.

Sbandatisi per le campagne, sono vivamente inseguiti dalle truppe. Palermo fu immediatamente posta in istato d'assedio.

La notizia giunta a Messina dei moti di Palermo vi suscitò molta agitazione nel popolo che prese un aspetto minaccioso. Allora il comandante della città si ritirò colle sue forze e le autorità nel forte. I consoli d'Inghilterra e di Francia nell'interesse de' rispettivi connazionali essendosi condotti dal medesimo per conoscere quali fossero le sue determinazioni, egli dichiarò che non avrebbe adoperato le armi, se non vi fosse stato costretto dall'attitudine della popolazione.

Intanto il municipio, dopo l'abbandono del comandante militare, provvedeva a mantener l'ordine nella città.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Col vapore postale giunto stamane, e che toccò Messina il 9, speravamo ricevere lettere di Napoli 10; ma invece ci mancano. Le informazioni verbali raccolte sul vapore medesimo, secondo ciò che videro ed udirono a Messina ed a Napoli, però non sarebbero favorevoli circa l'esito della insurrezione, e toglierebbero fede a parecchi fra i ragguagli divulgati gli scorsi giorni da qualche dispaccio di cui, come dicemmo, ignoravasi la fonte, e più diffusamente da alcuni fogli torinesi.

A Messina nulla era accaduto, benchè i primi giorni le truppe e le autorità, fra le notizie dell'insurrezione palermitana, ed un visibile fermento della popolazione, si fossero chiuse in cittadella, dalla quale peraltro minacciavano quella città, dove una rivoluzione non può compiersi senza immensa rovina di case ed eccidio d'abitanti.

Di Palermo dicevasi in Messina fra gli abitanti, che gl'insorti sopraffatti in uno dei quartieri (dove avevano scelto come a prima fortezza il convento della *Gancia*) da numerose truppe, non ebbero tempo di consolidarsi e di essere secondati dal resto dei cittadini. La zuffa però fu accanita in quel luogo, e le truppe napolitane vi commisero atrocità trucidando quanti loro venivano alle

mani, compresi parecchi inermi ed innocenti abitatori di quelle vie, e dicesi pure due donne ed un bambino. Alcune case furono saccheggiate e guaste. Gl'insorti superstiti, rifuggiti nei dintorni, si unirono alla Bagheria, a Monreale, a San Lorenzo con varie bande di villici armati, tentarono varie sorprese notturne su certi posti avanzati dei borbonici, dov'ebbero luogo calde avvisaglie, e si resero un momento padroni dei molini, che alimentano la città, deviando i corsi d'acqua. Per qualche giorno i borbonici non si mossero dalla città, intenti ad assicurarsene e ad applicare lo stato d'assedio; preparavano poi una colonna mobile affine di percorrere il contado, e credevasi fosse partita da Palermo l'8.

Ecco tutto quanto sapevasi o dicevasi in Messina; dove del resto erano sospesi gli affari, chiusi quasi tutti i negozi, deserte e squallide le vie, la polizia della città lasciata in mano al municipio, mentre le autorità borboniche, civili e militari, avevano dichiarato che se non li attaccavano non si bombarderebbe. In Catania ed altre città siciliane della costa, eguale inquietudine e tristezza, attendendosi le ultime definitive notizie di Palermo.

— —

Abbiamo lettere di Napoli in data del 9. Con sorpresa nessuna menzione vi troviamo della dimostrazione *monstre* di 80,000 uomini, annunziata dal dispaccio, che in così singolar guisa la faceva disperdere da semplici *pattuglie*. Ne ricaviamo le seguenti notizie:

« Le notizie di Sicilia qui producono immensa agitazione. Giunsero col vapore *Elettrico* 120 persone delle principali famiglie di Sicilia, fuggenti da inaudito rigore dello stato d'assedio: narrano le crudeltà commesse dai napolitani nel combattimento del 4, e dicono che le bande nel contado ruppero i fili elettrici.

« Undici vapori regi, o mercantili all'uopo noleggiati, hanno a quest'ora portato a Palermo truppe, artiglieria, ecc. che fecersi venire da Capua, Salerno, Nocera; da Gaeta mandaronsi zappatori e munizioni.

« Si spedirono tremila sacca di grano a Palermo, dove pel momento se ne mancava, pei moti del contado.

« La *Saetta*, piccolo vapore regio, dicesi aver portato gravi notizie. Il Maniscalco odiatissimo, ed altri impiegati di polizia, mandarono qui le loro famiglie.

« Il direttore Ajossa, vedendo nelle Calabrie qualche sintomo d'agitazione, scrisse una circolare agli intendenti in cui prescrive — *che chiunque mostri simpatia pel moto siciliano, dev' esser arrestato — e che si dà anche facoltà d'arrestare chiunque mostri curiosità o parli di analoghe notizie — !!!* »

Dalle lettere che abbiamo noi ricevute giova constatare il fatto che il movimento siciliano è tutto in senso italiano, e che i capi di esso, facendo sparire ogni idea di partito, hanno unanimemente adottato lo stesso programma.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

La protesta della duchessa di Parma venne ad aggiungersi alle precedenti degli altri principi spodestati in Italia, ed ora che ne è compiuto il numero, si potranno mettere agli archivi. In tutte queste protestazioni campeggia un solo pensiero ed è che devesi al Piemonte il grande rivolgimento che si ebbe in Italia, che senza il Piemonte i popoli sarebbero stati felici, le dinastie tranquille, i troni sicuri. Le aspirazioni degli italiani verso la libertà e l'indipendenza, e l'ostinata ripulsa che queste aspirazioni trovarono nella politica dei governi di Roma, Firenze, Modena, e Parma, non viene nemmeno per ombra accennata. Questo basti a mostrare che se i peccatori furono castigati non si può sostenere che almeno siano pentiti.

Anche la Svizzera perdurava nella sua opposizione al trattato di cessione conchiuso tra la Francia ed il Piemonte per riguardo alla Savoia, e le sue proteste diplomatiche pare che abbiano a chiudere la serie di quella lunga discussione che tanta parte occupò della pubblica attenzione in questi ultimi tempi e tanto spazio nei diari politici. Le pretensioni della Svizzera, quantunque eccessive a nostro avviso, trovarono un appoggio presso altre potenze cui duole innanzi tutto l'ingrandimento della Francia, ma tutte queste però fecero sentire, che il loro appoggio sarebbesi limitato ai confini diplomatici. La certezza di questo limite imposto ai buoni uffici delle grandi potenze pare che abbia influito sulle ultime decisioni del Consiglio federale, e secondo le ultime notizie questo sarebbesi finalmente risoluto a trattare direttamente colla Francia nella lusinga d'averne migliori condizioni. Il fondamento di queste sarebbe la concessione fatta dal governo francese d'una striscia di terra che aumenterebbe di qualche kilometro sulla riva sinistra del lago di Ginevra l'estensione del territorio già neutralizzato, la promessa altresì di non elevare delle fortificazioni sulla costa savoina del lago e di non mantenere flottiglie sul esso. Vuolsi anzi da taluno che queste condizioni siano sembrate sufficienti anche al governo inglese che avrebbe consigliato alla Svizzera di accettarle e quindi potrebbe credersi che in questo caso, salvo il voto delle popolazioni savoine, sia un affare finito.

Fuor di questi non avrebbesi altri fatti in Europa che meritino una speciale menzione e la nostra cronaca correrebbe rischio di esaurirsi se fortunatamente non avessimo nelle tribolazioni del governo austriaco una larga messe che d'ordinario, a dire il vero, non manca mai.

Il prestito di 200 millioni di fiorini naufragò nel modo più scandaloso che mai potessero immaginare i più accaniti avversarii di quell'impero. Non sottoscrissero che quei grandi stabilimenti di credito che non possono sottrarsi agli ordini del governo in queste circostanze. Banca, credito mobiliare, compagnie di strade ferrate, alcuni arciduchi della casa *pro forma* e fra tutti raccolsero una somma che giunge al settimo di quella dimandata. La popolazione si astenne con un accordo spaventoso, e questa è una ben severa lezione per il governo e che dovrebbe persuaderlo a migliori consigli. Esso combattè la guerra ed il popolo non lo sostenne col suo entusiasmo; l'esercito fu sconfitto e le popolazioni non se ne dolsero, quasi che si trattasse di una causa non sua; ora finalmente, a sanare tante piaghe si domandano soccorsi pecuniarii ed il popolo persiste ad astenersi. Non è egli questa la prova più eloquente che la politica dell'impero austriaco, oltre non essere accetta ai governi dell'Europa, non garba nemmeno alle popolazioni dell'impero? Che havvi separazione assoluta fra governo e governati, che gl' interessi della dinastia non sono più quelli dell'impero?

E ad alimentare questa disaffezione, congiura potentemente anche lo scandalo del processo sulle estorsioni e malversazioni dell'amministrazione militare imputato a molti fra i principali funzionari e negozianti di Vienna, di Trieste e di Verona. Il generale Eynatten si è ucciso, i signori Richter, Weill Weiss con molti altri sono già da tempo arrestati; ora si annuncia l'arresto dei signori Mendolfo, Brambilla e Rivolletta a Trieste. Qual turpe spettacolo per il popolo che, stretto fra le miserie prodotte dai cattivi raccolti, dal mancato commercio, dal deprezzamento delle valute, dalla sconfinata gravezza delle imposte, vede gli Epuloni dell' impero rubare a larga mano nel danaro pubblico dello stato, speculare sulla fame e sulla cattiva salute dell'esercito che pur dovea sostenere gl' interessi dell' impero. Se i grandi, dirà il popolo, aveano più a cuore il loro speciale guadagno che le sorti della patria, se i generali tendevano più ad arricchirsi che a vincere, perchè dovrò cruciarmene io solo che, vincitore o vinto, sono sempre il martirizzato?

In Ungheria le cose non si limitano ad una passiva resistenza. Lo spirito nazionale che indarno si tentò di distruggere sulle forche di Arad e colle leggi che distrussero nominativamente l' autonomia ungherese, coglie ogni occasione per manifestarsi. I funerali fatti a quel giovane studente ferito nel subbuglio cui diede luogo l'anniversario della rivoluzione del 1848, raccolsero circa 40m. persone in costume nazionale, d'ogni ceto e condizione, d'ogni sesso e d'ogni età. La polizia voleva impedirla, ma quando vidde l' imponenza di quella radunanza, non ebbe il coraggio di opporvisi e si ecclissò. La folla potè perciò liberamente dare sfogo ai sentimenti ond' era animata, e questi non erano tali certamente da tornare graditi al governo che siede a Vienna.

Il quale però mostrando di nulla voler dimenticare nè apprendere, persiste imperterrito negli errori che già per il passato non gli furono larghi di buon frutto. I sequestri minacciati nel Trentino e nel Veneto agli emigrati politici, sono una ripetizione forse di quelli che già furono apposti sui lombardi. Auguriamo che almeno abbiano ad avere le stesse conseguenze.

Il passaggio continuo di truppe austriache sotto forma di volontari che da Trieste si mandano negli stati pontificii lascia dubitare che sia intenzione di provocare, al più presto possibile, una collisione contro di noi, altrimenti non si saprebbe comprendere come mai il governo del papa voglia sottostare all' ingente spesa di quell' esercito sproporzionato ai suoi mezzi. Se l'Austria fornisce al S. Padre i soldati, il partito neo-repubblicano francese gli fece presente del generale, nella persona del sig. Lamoricière, uno dei più acclamati generali che erano cresciuti alla dura scuola delle guerre d'Africa. Quali che siano gl' intendimenti della corte romana, questa attitudine bellicosa lo mostra chiaramente: un ordine del giorno del nuovo generale in capo avrebbe, stando a quanto ne sappiamo dalla bocca del nostro ministro dell'istruzione pubblica, delineato ancor più chiaramente la posizione che contro noi vuole assumere. Se dalle parole si dovrà passare ai fatti, noi speriamo che il nostro esercito saprà mostrarsi degno della sua fama e che i nostri generali mostreranno come le guerre di Crimea e d'Italia siano una scuola buona, almeno quanto lo furono pel nostro avversario le guerre contro le tribù di Abd-el-Kader.

Il granducato di Baden, dopo aver provato per qualche tempo le dolcezze di un concordato con Roma, suggeritogli dall' influenza della politica austriaca, finì col persuadersi che si può star meglio senza dell' uno e dell' altro. La Germania protestante si rallegrò grandemente del cambiamento ministeriale fattosi a Carlsruhe.

Nella Spagna, finita la guerra e sedato lo scervellato tentativo carlista del generale Ortega, non si sa ancora se fra gl'individui fatti prigionieri si trovino il conte Montemolino e suo fratello. Quello che torna molto a lode della stampa di quel paese si è il consiglio di clemenza e moderazione che non tardò di dare al governo, e che questo tanto più facilmente lo può accogliere, quanto più evidentemente fu messa in chiaro la sua forza dall' insensato tentativo.

Noi abbiamo sancito l'aggregazione dell' Emilia e della Toscana al Piemonte ed alla Lombardia e con questo abbiamo corrisposto degnamente all'aspettazione dell'Italia che vede in questo forte stato il nucleo ed il palladio della nazione tutta: abbiamo poi anche virtualmente sottoscritto al doloroso sacrificio di Nizza. La discussione ch'ebbe luogo su questo ultimo argomento fu degna del primo parlamento italiano, perchè fu dato di sentire per essa quanto dolorosa sia questa separazione; ma osiamo dire che ne fu degna altrettanto la decisione, perchè si vidde per questa la prevalenza del senno politico a quella foga di sentimento che non sempre è consigliera di savie risoluzioni.

E dimani il nostro Re si appresta a visitare i suoi nuovi popoli ed a stringere viemmeglio colla sua presenza quel legame di reciproco affetto e mutua confidenza, in forza del quale si può dire che già da 10 anni Vittorio Emanuele governa tutta l' Italia. In questo hanno tutta la ragione i principi spodestati. Dal 1848 in poi Vittorio Emanuele si sostituiva ad essi nel governare i popoli loro soggetti. Ma con qual'arte, con quai modi? Coll'onestà degli intendimenti, colla virilità dei propositi, colla lealtà nel mantenere quella fede che altri spergiurava.

INTERNO

— —

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 14 APRILE

Presidenza ALFIERI.

La seduta viene aperta alle ore 2 pom.

I relatori de' diversi ufficii propongono la convalidazione delle nomine fatte con decreti regi dei senatori G. B. Nazzari, Porro Alessandro, Balbiano di Belgioioso, Giulini della Porta, Roncalli Francesco, Prinetti Ignazio, conte Giuseppe Negri, marchese Araldi Erizzo, conte Gori Pannilini.

Dietro il voto del senato il presidente proclama senatori gli anzidetti, salvo in quanto ai senatori Araldi e Gori, i quali non hanno ancora raggiunto la necessaria età di quarant' anni, per i quali, restando fin d'ora insigniti della dignità di senatori, resterà sospesa la facoltà di votare fino a che non abbiano raggiunta l'età prescritta.

Il *presidente* dà lettura del progetto di risposta al discorso della corona.

Messo ai voti, risultano:

Voti favorevoli 68
Voti contrarii 2

Entrano i ministri, presidente del consiglio, ministro della guerra, dell' interno e di grazia e giustizia.

Des Ambrois, relatore dell' ufficio centrale, da lettura della relazione sui decreti 18 e 22 marzo 1860, portanti l'accettazione del voto per l'annessione delle provincie della Toscana e dell'Emilia.

Il presidente mette ai voti il decreto per l'annessione della Toscana.

Voti favorevoli 70
Voti contrarii 2

Il presidente mette ai voti il decreto per l'annessione dell'Emilia

Voti favorevoli 62
Voti contrarii 10

Si estraggono a sorte i nomi dei senatori che devono comporre la commissione, incaricata di presentare al Re l' indirizzo in risposta al discorso della corona, che risulta composta dai senatori:

Gioia, Arrivabene, Audifreddi, D'Adda, Coccapani, Gonnet, Cibrario, e Marzucchi e Galvagno supplenti.

Alle ore 3 e mezza la seduta è sciolta.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 14 APRILE

Presidenza LANZA.

Alle ore 1 1/2 pom. la seduta è aperta.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, vengono riferite alla camera alcune petizioni.

Pres. Debbo fare alla camera una comunicazione da parte del ministro dell'interno, il quale annuncia che la partenza del convoglio speciale, del quale profitteranno i signori deputati che vorranno accompagnare S. M. nel suo viaggio per le nuove provincie, è fissata per domani alle ore 4 1/2 pom. Appena avrà esso ricevuto la nota de'deputati, darà le disposizioni necessarie per la consegna a' medesimi de'biglietti delle ferrovie, da valere per gita e ritorno, sino a tutta la durata del viaggio del Re. Io prego quindi che la nota sia dentr'oggi completata, affinchè si possa spedire sollecitamente al ministero.

Il ministro della pubblica istruzione ha fatto dono alla camera di 370 esemplari dell'*Annuario Scolastico*, testè uscito alla luce, che saranno distribuiti agli onorevoli membri di essa.

Parecchi deputati, eletti in più collegi, mi mandano la loro ozione, della quale do lettura:

Cavour Gustavo, Santhià; Serra Francesco, Senobi; Jacini, Pizzighettone; Asproni, Lanusei; Zanardelli, Gardone; Cattaneo Carlo, Milano.

La camera accorda, dietro loro dimanda, un congedo di 15 giorni al deputato Moretti, per cagion di malattia del proprio figlio; un altro di quattro settimane al deputato Morelli, per cagion di salute.

Il deputato Brignone, assente dalla camera nella votazione de'due decreti reali di annessione dell'Emilia e della Toscana, manda in iscritto la sua adesione a quest'atto solenne della camera.

Alcuni deputati prestano il giuramento.

Cavalleri presenta un progetto di legge in riguardo all'attuazione del codice penale in Lombardia, per il quale dimanda la urgenza.

La urgenza è dichiarata.

Pres. La parola è al deputato Bertani per le sue interpellanze al ministro degli affari esteri.

Bertani: Da dodici giorni la Sicilia combatte per la causa della libertà e dell'unità d'Italia. Il suo grido di guerra è quello stesso, in grazia del quale noi siamo qui riuniti. È da dodici giorni che il primo parlamento italiano è aperto, e non una parola sin oggi si è udita intorno a' nostri fratelli di Sicilia e a' fatti che da loro si compiono. Io dimando se il governo abbia dato o voglia dare qualche provvedimento. Nissuno qui ne ha chiesto. Noi non siamo tanto egoisti, da non pensare a quelle infelici popolazioni che, oppresse dalle tirannide interna, e condannate a non far parte della comune nazionalità, tentano di sottrarsene a prezzo del loro sangue e ricuperare il loro diritto. Noi non siamo tanto egoisti, lo ripeto; e d'altronde non siamo abbastanza forti per esserlo. Ma sperda il cielo perfino il sospetto di esser noi indifferenti verso i siciliani fratelli. Che cosa ha fatto o pensa di fare il governo perchè dessi, o altri italiani che trovinsi in quell'isola, non restino ancora lungamente esposti a' pericoli in una lotta di sangue? Le enormezze del 1848 che furono commesse in Messina, e che si rinnovano oggi e in Messina e in Palermo da quelli stessi feroci oppressori, che consumano la loro barbarie coll'uccisione degl'inermi, impongono al governo il dovere, per il bene dell'umanità, di mandare almeno qualche legno di guerra in quelle acque per recar soccorso alle vittime e proteggere ad un tempo i nostri concittadini che quivi si trovassero. E prego il ministero, se non lo ha fatto, che non vi frammettesse indugio a farlo. Ovvero lo pregherei a spedire un vapore *avviso*, che potesse almeno recarci nuove del vero stato delle cose, per non restar tutti in grandissima e penosissima aspettazione. Io credo che la mia dimanda non sia nè inopportuna, nè indiscreta.

Confido che il ministro degli affari esteri, che tutti voi, o signori qui presenti, mi vogliate permettere che io rammenti le parole del Re quando diceva dover sparire tutti i partiti ed attenerci alla santa divisa che l'Italia è degl'italiani (*bravo, bene*).

Cavour (ministro degli affari esteri). Se in parlamento non si è finora parlato dei casi di Sicilia, è perchè il ministero avrebbe desiderato che il sentimento fosse sottoposto alla ragione, la quale consiglia di non farne soggetto di discussione che, inefficace per se stessa, potrebbe tornar dannosa alla Sicilia. Tuttavolta rispondo per quella parte che riguarda direttamente il governo. Esso si occupa, com'è suo debito, della sorte dei cittadini sardi, acciò vengano tutelati negli averi e nelle persone. A questo si provvederà, se mai la lotta fosse per continuare in Sicilia, come meglio si convenga. Perdonerà la camera se io non seguo l' onorevole interpellante sul terreno politico. Vi sono riguardi di molta considerazione che me ne rattengono. Io mi limito a dire che tutto sarà fatto acciò siano difesi e guarentiti gl' interessi dei nostri concittadini (*approvazione*).

Pres. I deputati Carlo Pepoli, Bettino Ricasoli e commendatore Scialoia, dovendo optare, intendono affidare alla sorte la loro scelta.

(Si fa il sorteggio, e la scelta cade per Pepoli su Bologna, e per Ricasoli su Torino; il commendatore Scialoia prega che sia differita la sua)

Pres. Invito il signor Laurenti-Robaudi, deputato di Nizza, a prestare il suo giuramento (*legge la formola*).

Laurenti-Robaudi (con voce commossa): Per i pochi giorni in cui ancora mi è concesso di far parte della nobile famiglia italiana, giuro.

Pres. Il deputato Tenca è invitato a dar lettura dell'indirizzo della camera in risposta al discorso della corona.

Tenca sale sulla tribuna e legge:

INDIRIZZO

IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

Sire!

La solenne parola colla quale la M. V. annunziò usciti propizi quei presagi, fra cui s' aperse l'ultima sessione legislativa, è scesa negli animi commossi e grati dei rapprentanti del vostro popolo, dei rappresentanti sopratutto di quelle provincie di cui non indarno prendeste a compatire ai dolori e a proteggere le speranze.

Se non tutte le speranze poterono ora essere esaudite, nè tutti i dolori venir alleviati, la Provvidenza ha pur benedetto altamente le vostre prove di valore e di lealtà; essa ha consacrato colla vittoria delle armi e con quella del suffragio popolare il desiderio unanime di undici milioni d'Italiani.

Mercè l'aiuto d'un possente alleato, mercè la prodezza degli eserciti e l'annegazione dei volontari, mercè il senno e la mirabile fermezza dei popoli, voi avete aggiunto alle antiche le nuove provincie della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana, e composto con esse quel forte stato italiano, che sarà ormai il fondamento incrollabile della nazione.

Adunati ora intorno a voi i rappresentanti di questo stato, custode e vindice dei diritti e delle sorti d' Italia, sentono il debito di ringraziarvi per quanto avete operato in beneficio della patria comune.

Essi sanno che, se non fallì la costanza nella sciagura; se non venne meno la fede tra i pericoli, vostro è il vanto d'aver sorretti gli animi e dato il primo l' esempio dei grandi sacrifizi. Ed ora che v'è chiesto il sacrificio maggiore e il piu grave al vostro cuore, ora che alla fortuna d' Italia cedete il possesso di nobili e fedeli provincie, essi sentono vivissimo il vostro rammarico e si stringono con affetto più intenso intorno al vostro trono.

Gravi difficoltà rimangono ancora a superare. Ma voi traete dalla devozione dei popoli, dalla sicurezza del diritto, dalla riverenza di tutte la genti civili tal forza che basta a rintuzzare ogni offesa, a fiaccare ogni minaccia. In un animo, quale è il vostro, profondamente devoto alla fede degli avi e conscio del bene operato, nulla possono, se travolte a conflitti ed intenti mondani, le armi spirituali. Nulla ha da temere per esse la vostra autorità dovunque è sacro il nome di patria e vivo il culto delle civili virtù. Simbolo venerato delle comuni speranze, quest'autorità è pei vostri popoli e per l'Italia il più alto e prezioso dei beni: nessuno può tentare di menomarne lo splendore.

Discusse le più urgenti proposte, noi attenderemo che il maturo consiglio del governo di V. M. ci porga a deliberare le leggi regolatrici del nuovo stato. Nella varietà degli ordini che ressero le provincie insieme aggregate, noi cercheremo l'unità che stringe ma non aggioga; noi, lasciando a ciascuna quel parziale svolgimento di forze, da cui prende impronta la nativa civiltà, recheremo in uno quei vincoli supremi, nel cui nodo sta la saldezza degli stati. Questo felice connubio delle gloriose tradizioni istoriche colle nuove sorti italiane ci venne già da voi additato; ad esso sarà affidata la futura prosperità della nazione.

Sire!

Questa vita novella che, mercè vostra, s' apre a sì gran parte d' Italia; questo sì bello esempio di civili virtù; questa sì rara concordia degli animi, se fanno contrasto colle commozioni e coi dolori resi più gravi d'altre provincie italiane, fanno pur fede della maturità dei comuni destini e del valore delle acquistate libertà. Noi, qui raccolti presso a voi, quai membri d' una dispersa famiglia che si riconoscono e si abbracciano esultando, pur colla gioia amareggiata dal pietoso desiderio degli assenti, noi sentiamo tutto il pregio di quella vostra parola che annunzia un' Italia nuova, l' Italia degl' italiani. Questa parola ci sarà presente in ogni nostra deliberazione, sarà il lume d'ogni nostro consiglio. Essa varrà a noi di stimolo, agli altri, meno di noi fortunati, di conforto e di augurio. A tutti sarà bello un giorno il ripeterla, poichè avrà consociata la grandezza della nazione alla gloria imperitura del vostro nome.

(La lettura viene spesso interrotta da *bravo*, e termina fra gli applausi).

La camera adotta alla quasi unanimità l' indirizzo.

Dopo brevi parole scambiate tra il deputato *Odorici* e il ministro dei lavori pubblici *Jacini* intorno a provvedimenti da dare per le linee telegrafiche de' confini di Brescia, si dà comunicazione dell'ozione fatta dal deputato Poerio in favore di Arezzo.

Il relatore dell' uffizio 9.° propone la convalidazione dell'elezione del conte Sanseverino, la quale viene approvata dalla camera.

Si passa all'estrazione de' nomi per la commissione che dovrà presentare a S. M. l' indirizzo. Risultano i seguenti:

Richetta Niccolò, Rusconi Pietro, Peruzzi Ubaldino, Mazzoldi Angelo, Beltrami Pietro, Michelini Giambattista, Castelli Francesco, Torregiani Pietro, Garda Giuseppe, Marciò Guido, Turati Carlo, Toscanelli Giovanni, Borelli Giambattista, Tegas Luigi.

Boggio riferisce sulla petizione di alcuni della Savoia presentata dal deputato Chenal, colla quale essi dimandano che la camera ottenga dal ministero la provvisione che nella votazione del 22 in Savoia si sostituiscano a quelle già accennate nel trattato del 24 marzo altre forme, le quali consisterebbero nel far votare i cittadini nel proprio comune, far lo spoglio dei voti in ciascuna provincia, e lasciar libertà nella formola del voto fra tutte le preferenze possibili.

A nome della commissione, il relatore propone. dopo averne svolto brevemente i motivi che su questa petizione la camera passi all'ordine del giorno.

Segue una discussione, alla quale prendono parte contro le conclusioni della commissione gli onorevoli *Chenal*, *Cotta-Ramusino*, *Asproni* e *Michelini G. B.*

Il deputato *Cerutti* fa una storia e ragionata confutazione agli argomenti del deputato *Chenal*, il quale in un lungo e grave discorso aver sostenuto la pretesa che le provincie del Chiablese e del Faucigny fossero, per dispetto della loro neutralità sancita dai trattati; lasciate libere di annettersi piuttosto alla Svizzera, e conchiude che la camera non può entrare, per l'incidenza di una petizione, nel merito della quistione, rimandandola alla discussione sull' approvazione del trattato.

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, è adottato a grandissima maggioranza dalla camera.

Pres. Ho l'onore di prevenire la camera che il numero de' deputati finora iscritti per accompagnare S. M. nel suo viaggio, è di 100. Siccome per la loro assenza, e per quella ancora dei ministri, la camera non si troverà in numero per deliberare e discutere, propongo l'aggiornamento della seduta sino al 1° del prossimo entrante maggio.

La camera approva.

Alle ore 4 la seduta è sciolta.

FATTI DIVERSI

Contenzioso diplomatico. — S. M. in udienza del 9 corrente mese si è degnata sulla proposizione del presidente del consiglio, ministro segretario di stato per gli affari esteri, di nominare il cav. Pinchia, consigliere di stato, membro del consiglio del contenzioso diplomatico.

Maggiori spese. Con R. decreto 25 marzo scorsò è stata autorizzata la maggiore spesa di L. 25,567 50 al bilancio 1859 del ministero dei lavori pubblici in aggiunta alla categoria n° 23. *Spese di miglioramento strada nazionale di Bobbio a Voghera* (anni precedenti).

— Con altro R. decreto del 1° corrente è stata autorizzata la maggiore spesa di L. 10,600 alla categoria n° 12. *Provveditore degli studi, loro personale, assegno di girata, spese d'ufficio e locale*, inscritta sul bilancio 1860 del ministero dell'istruzione pubblica per le provincie lombarde.

— Con R. decreto 1° corrente è stata autorizzata la spesa straordinaria di L. 3,436 91 a corrispondersi allo stabilimento balneario d'Aix, a senso dell'art. 6 della legge 9 giugno 1856.

Per l'applicazione di tale spesa è instituita apposita categoria nel bilancio 1859 del ministero delle finanze, sotto il num. 150 *septies* e colla denominazione *Sussidio allo Stabilimento balneario d'Aix, a senso dell'art.* 6 *della legge* 9 *giugno* 1856.

Personale giudiziario in Lombardia. Il guardasigilli, ministro di grazia e giustizia, con decreti in data 31 scorso marzo e 5 corrente aprile, ha fatto le seguenti nomine nel personale gindiziario di Lombardia:

Burlini Angelo, già pretore di Gonzaga ed era applicato provvisoriamente in sussidio del tribunale provinciale di Cremona, nominato pretore al vacante posto in Verolanova, collo stipendio di sistema;

Sessa Carlo, già aggiunto della pretura di Edolo e poscia questore di Ponte S. Pietro, nominato al vacante posto di segretario di consiglio presso il tribunale provinciale di Brescia, collo stipendio normale.

Corte di Cassazione. Leggesi nella *Lombardia*:

« Il giorno 1 di maggio avrà luogo la solenne installazione in Milano della corte di cassazione.

La cerimonia sarà compita con molta pompa nella gran sala delle Cariatidi del regio palazzo di corte.

« Crediamo sapere che S. E. il ministro di stato e senatore del regno conte Sclopis, rappresenterà in questa solenne circostanza l'augusta persona di S. M. »

Pubblicazioni. — Dall'Unione tipografico-editrice di Torino è stato pubblicato un volume col titolo: *Storia della terza divisione dell'esercito sardo nella guerra del* 1859, scritta da Cesare Rovighi.

È questa la prima opera italiana, scritta da un ufficiale dell' esercito, intorno alla memorabile guerra dell'anno scorso.

Ci riserbiamo di esaminarla e farla conoscere in un prossimo articolo.

— La tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e figli e Comp. ha pubblicati gli *Elementi di diritto commerciale.* Manuale ad uso dei negozianti, banchieri, capitani marittimi, mediatori, ecc., redatto sui programmi ministeriali dall'avv. Jacopo Virgilio, professore di diritto commerciale.

È libro molto chiaro ed ordinato che raccomandiamo non solo ai giovani che percorrono la carriera del commercio, ma eziandio a quanti si occupano d'industria e di traffico.

— Annunciamo con piacere che il recente libro del conte Mamiani *Di un nuovo diritto europeo*, venne tradotto in inglese, e che il traduttore ha dedicato la sua versione a lord John Russell.

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re parte quest'oggi, domenica, per alla volta di Genova, dove s' imbarcherà sulla *Maria Adelaide* per Livorno.

Molti senatori e deputati hanno accettato il cortese invito di accompagnare S. M. nel suo viaggio nell'Italia centrale.

Il cav. Bon-Compagni è stato invitato a partire nel reale convoglio.

Per un sentimento di delicatezza e di riguardo verso le estere potenze, il corpo diplomatico non è stato invitato.

I rappresentanti di esteri stati non vi si recano quindi che come privati.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Trento, 10 *aprile*.

Alla notizia che vi mandai ieri intorno al sequestro dei beni di molti nostri emigrati, ne aggiungo ora un'altra; la quale valga a dimostrarvi di quale spirito sia animata la nostra popolazione e quanto sia forte in tutti il sentimento della civil dignità e dell' onor nazionale. Ad amministratori di que' beni erano stati nominati d' ufficio i tre notai D.r *Pietro Negri*, D.r *Francesco Moar* e D.r *Luigi Boscaroli*. Invano il presidente del tribunale li chiamò a sè per persuaderli ad accettar quell'incarico: essi se ne schermirono dichiarando ricisamente che non voleano affrontare la pubblica disapprovazione coll' assumere sì odioso ufficio. E perchè il presidente insisteva e minacciava, i tre notai, ripetendo le fatte dichiarazioni, presentarono il giorno appresso la loro dimissione. Così quei tre valentuomini, piuttosto che cedere alla violenza e ricorrere ad astuti pretesti, amarono abbandonare un posto che occupavano da molto tempo e dal quale ritraevano non piccolo guadagno. E diedero così una nuova e bella prova dei sentimenti patriotici di questo estremo lembo d'Italia; dove sì viva è la fede nell'avvenire, e sì ardente il desiderio della nazionale indipendenza, che ogni patimento, ogni danno materiale, ogni sacrificio che possa concorrere ad affrettarne la vittoria, pare non solo tollerabile, ma desiderabil cosa.

Leggiamo nel *Bund* a proposito di alcune dimostrazioni nel senso di un' annessione alla Francia che si dissero essere avvenute in un distretto della Svizzera:

Alcuni giornali parlano di disordini che si dicono avvenuti in Pruntrut, ai quali la voce pubblica attribuisce il carattere di una dimostrazione in senso napoleonico. Questo è falso assolutamente; tutto si riduce a dissensi interni, a calmare i quali venne già inviato dal governo il signor Niggeler.

Troviamo nello stesso giornale:

La batteria del cantone di Berna, N. 15, è arrivata domenica in Ginevra.

Il comitato dell' *Helvetia* raccoglie offerte per fare a sir Roberto Peel il dono di un'opera d'arte da collocarsi nella sua terra di Sécheron.

Il consiglio federale ha ricevuto un dispaccio dal suo inviato di Torino, il quale annuncia di aver ricevuto dal conte Cavour, in data 6 corrente, la seguente dichiarazione in iscritto:

« Io mi affretto a dichiarare, in conformità al desiderio da voi manifestatomi, che a tenore del trattato 24 marzo, la Francia non prenderà possesso della Savoia, se prima la popolazione non si sarà pronunciata per l'annessione, ed il parlamento non avrà ratificato il trattato. »

In conseguenza la autorità sarde continueranno fino a quel momento ad amministrare il paese.

— Tutti i giornali di Vienna parlano della morte del conte Szechényi, capo del partito moderato in Ungheria. Quest'uomo benemerito della patria sua, promotore e capo di tutte le intraprese che dal 1831 al 1848 si fecero per svolgere la prosperità nazionale, di una incredibile attività, di un profondo sapere, economista, agricoltore, letterato, legislatore ecc., da molti anni colto da una inesplicabile malattia, dimorava in una casa di salute a Döbling presso Vienna. Ivi riceveva le visite de' più autorevoli suoi connazionali, manteneva una estesissima corrispondenza, non perdendo mai di vista la prosperità della patria sua. Un opuscolo comparso a Londra pochi mesi sono sulla quistione ungherese, venne attribuito al Szechényi. La polizia austriaca non rispettando la sventura che colpiva l' illustre patriota, faceva nella sua abitazione, in questi ultimi tempi, una rigorosissima perquisizione. Giorni sono il conte venne trovato morto nella sua camera. Egli si era ucciso con un colpo di pistola.

Il funerale dell' illustre uomo di stato venne affrettato di 24 ore, forse per ordine della polizia che temeva una dimostrazione. Solo 50 o 60 persone erano presenti, ma vi si contava il fiore della nobiltà ungherese. Dopo una vita agitatissima, dopo molti e lunghi anni passati in un ospizio di pazzi, il feretro del Szechényi venne accompagnato dai rappresentanti della gran causa nazionale, di quella causa per la quale egli aveva tanto combattuto e sofferto. Possano essi condurre a fine l'opera generosa!

— La *Gazzetta di Madrid* del 7 pubblica una lista delle persone arrestate in conseguenza del recente tentativo dei carlisti, ma non vi troviamo i nomi del conte di Montemolin e di Don Ferdinando; perciò si può considerare erronea la notizia corsa intorno al loro arresto. Un dispaccio del comandante militare di Tortosa dice che, al momento dello sbarco si osservò che il generale Ortega parlava, a capo scoperto e con grandi dimostrazioni di rispetto, a cinque o sei persone vestite alla borghese, ma che allorquando i soldati si rivoltarono contro di lui e lo costrinsero a darsi alla fuga, queste persone saltarono entro un piccolo battello e si allontanarono immediatamente dalla spiaggia.

Ortega, il quale il giorno 6 si trovava in prigione nel forte di Alcaniz, nelle vicinanze di Saragossa, era tanto malato che gli si dovettero fare due salassi. Correva voce che la regina avesse deciso che al generale Elio, del quale già si conosce la cattura, si dovesse risparmiare la vita. Alcuni giornali mostrarono meravigliarsi perchè il maresciallo O'Donnell non fosse ancora ritornato dall'Africa, quantunque egli fosse stato richiamato dalla regina, e varii affari importanti richiedessero la sua presenza a Madrid.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 13 *aprile* (*sera*)

Marsiglia, 13. È arrivato il *Meandro* che toccò Messina.

Si confermano le voci corse di una violenta insurrezione scoppiata la sera dell' 8 in quella città.

Un agente delle poste francesi e tre marinai che l'accompagnavano furono sovrafatti da un fuoco di pelottone mentre tornavano dal Consolato. Un marinaio ne rimase ferito. Non ostante hanno potuto felicemente raggiungere il vapore a nuoto. Durante la notte si fecero sentire continuamente i colpi di cannone e le fucilate.

Parigi, 14 *aprile mattina.*

Si legge nel *Moniteur*:

Il corpo legislativo ha adottato con 238 voti contro 6 il pregetto di legge che fissa il contingente a centomila uomini.

Nulla di nuovo a Messina.

Parigi, 14 *aprile, sera.*

L'assedio di Veracruz è levato.

Corse voce a Vienna della morte del principe Milosch.

Borsa di Parigi del 14.

Fondi francesi 3 0|0 — 70 25.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 96 25.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 94 3|4.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 82 50.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 790.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 415.
Id. id. Lombardo-Venete 543.
Id. id. Romane 347.
Id. id. Austriache 526.

Borsa di Parigi del 14 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		70 15 70 25
4 1|2 p. 0|0	96 » 96 25	
Consolidati ingl.		94 6|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	83 75 82 50	
1853 3 p. 0|0	» » 52 »	

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.
14 *aprile* 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0|0 1 marzo	G. p. d. B.	81 50	— —
1849 5 0|0 1 genn.	G. p. d. B.	82 25	— —
» »	Matt. .	82 35	82 25 30 apr.
Certif. 6|10 1 genn.	G. p. d. B.	— —	83 30 30 apr
Id. 5|10 id.	Matt .	82 30	— —
1859 5 0|0 Emil. 2|5	G. p. d. B.	80 50	— —
» » »	Matt. .	80 50	— —
1851 5 0|0 1 dic.	G. p. d. B.	84 65	84 50 21 apr.
»	Matt. .	84 50	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	215 3|4	214 3|4
Franc. s. M.	215	214
Lione . .	99 90	99 30
Londra .	25 12 1|2	24 92 1|2
Milano .		
Parigi . .	99 90	99 30
Torino sconto .	4 1|2 0|0	
Genova sconto .	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE — Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 75	78 90
Aggio Scudi vecchi	5 » 0|0	
Id. Carlo X	5 » 0|0	
Id. nuovi	» » 0|0	

DA VENDERE

Cascina in Cavallermaggiore con fabbricato rustico vastissimo e casa civile, di giorn. 112, con 1600 gelsi di alto fusto.

Altra in Cavallerleone, con ampio rustico, di giorn. 96, con 3000 gelsi d'alto fusto.

Altra in Racconigi, con rustico nuovo e bigattiera con 120 tavolazzi in fabbricato apposito, e giardino cinto di muro, di giorn. 50, con 1600 gelsi di alto fusto.

Stabile in Caramagna, già Parco dei Marchesi d'Ormea, con casa civile e rustica, di giorn. 29 cinte da muro, coltivate a prato, con 1600 gelsi d'alto fusto e 2000 piccoli.

Casa signorile in Torino, composta di soli 5 alloggi, con scuderie e rimesse, giardino, terrazzi e belvedere, del reddito di oltre L. 9000.

Raccolta di quadri già componenti la rinomata Galleria Cambiano.

D'affittare pel 1° ottobre Alloggio al 2° piano con ricchi mobili per salone da rimettere.

Ricapito in *Torino* dal not. Teppati, o dal portiere, via Conciatori, n. 34; » in *Racconigi*, dal geom. Bergesio.

AVVISO

Si previene che la manifattura di macchine d'ogni genere ed in ispecie per l'agricoltura, venne trasferta sullo stradale S. Maurizio, n. 12, ov' era l'officina del sig. Pietro Ropolo.

Nella medesima si continua la fabbricazione e riparazione di dette macchine, p. e. erpici, aratri *ventilatori*, trincia-paglia, taglia-foglia e radici, zangole, rompi-granaglie, macchine per battere il grano, torchi litografici, macchine da gazeuse, tura-bottiglie privilegiato, corpi *geometrici*, ed altri sia agricoli che artistici.

TRATTATO ELEMENTARE

DI OSTETRICIA

del prof. **ALLIPRANDI**

con prefazione di

Scipione Giordano

Prezzo fr. 6.

Si spedisce franco, mediante vaglia postale alla Tip. G. Cassone e C. Torino.

DUODECIMOULTIMO ANNO D'ESTRAZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (Creaz. 27 maggio 1834) da estrarsi dall'Amministraz. del Debito pubblico il 30 aprile 1860. 1° premio L. 50,000; 2° L. 15,000; 3° L. 10,000; 4° L. 8,000; 5° L. 720. Recapito alla drogheria Achino, piazza S. Carlo, n. 2. Torino. Mediante buono postale di L. 25 si spedisce franco ed assicurato. Ivi deposito *Vermi Bachi* di Toscana e Smirne.

Presso l'UNIONE TIP.-EDITR. Torinese (già DITTA POMBA)

È pubblicata la

STORIA

DELLA TERZA DIVISIONE SARDA

nella campagna del 1859

per **CESARE ROVIGHI**

Un vol. con ritratti e piani topografici

Prezzo L. 5.

Si vende dai principali librai.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BON, farmacista, via *des Saints-Pères*. Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*, Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora*, *Bruzza*; Milano, *Zanetti*.

SEMENTI DI BACHI DA SETA

ANTONIO GIUSTI Figlio maggiore

Torino, piazza S. Carlo, N. 2, palazzo Natta, continua la vendita delle poche rimanenze delle accreditate qualità d'Oriente, sia per contratti a prezzo definito di L. 12 l'oncia di 30 grammi, e per quantità anche a mora, sia per contratto a prodotto.

Della **CHINA**, del **CAUCASO** e della **TOSCANA**

SEMENTE BACHI

all'Ufficio Centrale d'annunzi, **Via Carlo Alberto, N. 7**, piano terreno.

In Torino, via Porta Nuova, N. 16

ERNIE ED ORTOPEDIA

Piano primo, scala a destra.

Istituto Medico-Chirurgico per la cura radicale incruenta delle ernie e delle deformità del corpo umano, aperto in tutte le ore della giornata, ove si danno consulti dalle ore 1 alle 3 pom. dall'Ill.mo sig. cav. direttore in capo dello stabilimento.

NB. Si distribuisce *gratis* un opuscolo delle ernie del chirurgo Ratti.

Avviso ai Caffettieri e Birrai

I sottoscritti non avendo potuto addivenire ad un equo e ragionevole accomodamento con la nuova **Società** del canone gabellario, si vedono costretti di cessare per ora, e finchè dureranno le attuali circostanze, lo smercio delle qualità di birra comune, limitandosi alla sola fabbricazione di un **Birrone**, per forza, bontà e sostanza del 25 al 30 per cento superiore alla solita birra sin qui smerciata, elevandone il prezzo da centesimi 40, a cent. 50 per cadun litro.

Torino, 1 aprile 1860.

E. Bosio e Comp.,
Fabbricanti di Birra.



BOTTIGLIE DI METALLO per allattare

i bambini *anche appena nati*, senza il soccorso della Nutrice, riconosciute utilissime da valenti professori, e in uso presso la Maternità di Torino.

Dirigersi con vaglia postale in Torino alla farmacia Depanis, via Nuova — Genova, Bruzza — Milano, Rivapalazzi — Novara, Caccia.

Prezzo L. 3 50 coll' istruzione.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi



Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

Nella farm. ***Depanis***

DEPURATIVO DEL SANGUE

Via Nuova, ***Torino***

COLL'ESSENZA DI SALSAPARIGLIA CONCENTRATA A VAPORE

superiore a tutti i depurati finora conosciuti.

Questa sostanza semplice, vegetale, conosciutissima, e così preparata con tutta la diligenza, guarisce radicalmente e senza mercurio le affezioni della pelle, le erpeti, le scrofole, gli effetti della rogna, le ulceri, ecc., come pure gl'incomodi provenienti dal parto, dall' età critica e dall' acrità ereditaria degli umori, ed in tutti quei casi in cui il sangue è viziato o guasto.

Come depurativo efficacissimo, conviene nelle malattie della vescica, nei restringimenti e debolezza degli organi cagionati dall'abuso delle iniezioni, ec.

Come antivenerea, l'**Essenza di Salsapariglia** è sopratutto raccomandata da tutti i medici nelle malattie veneree antiche e ribelli a tutti i rimedi già conosciuti, toglie ogni residuo contagioso e neutralizza il virus venereo.

Ogni uomo prudente, per quanto leggermente sia stato affetto dalle suddette malattie od altre consimili, dee far una cura depurativa almeno di 2 bottiglie. L'esperienza di varii anni ed i moltissimi attestati confermano sempre più la virtù di questo portentoso depurativo rigeneratore del sangue.

Prezzo della bottiglia coll'istruzione L. 10, mezza bottiglia L. 6.

Si vende solo nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello.

SIROPPO E PASTA BERTHE

ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni, raccolte da uomini, i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta di Berthé**, e la superiorità de' loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da maravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del Siroppo Fr. **3 50** — Id. ***della Pasta*** Fr. **2**.

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, rue Ste Croix de la Bretonnerie. — Agente commissionario in Italia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Vendita in *Torino*: Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertola, Bruzza.

GUANO DORINA

da impiegarsi precisamente come il **Guano Peruviano**, però in doppia dose. Prezzo fr. **160** la tonnellata con sconto relativo. Ricapito in Torino al chimico Domenico Schiapparelli alla fabbrica del Cammello.

AVVISO

La vera Sonnambula **LEOPOLDA** nata **Filippa**, quella che prima eserciva in via Argentieri, tiene gabinetto magnetico e dà consultazioni d'ogni genere specialmente per malattia dalle 10 ant. alle 5 pom.

NB. Le consulte per malattie in occorrenza saranno assistite da un medico. Via Porta Nuova, n. 8, casa Musy, dirimpetto all'albergo del Caval Rosso, piano 3°, primo uscio a destra appena salita la scala.

NUOVA APERTURA

di un negozio di tappezzierie in carta di tutti i generi, in via Porta Nuova, N. 4, casa Origlia, in prospetto all' albergo del Caval Bigio dei soci **Varetto Angelo** e **Leboro Antonio**, già esercenti la fabbrica nazionale di tappezzerie in via S. Lazzaro, casa Callori, N. 37, Borgonuovo, ove se ne continua lo smercio a prezzi convenienti.

VENDITA

di **Seme di Bachi della China** nel negozio di guanti Borghignone, via di Po, n. 58, casa Musy. Ivi trovansi pure Foulards e Stoffe di seta della stessa provenienza.

SERICOLTURA

L'ingegnere Napoleone Tettamanzi avverte il Pubblico che ha incominciato la distribuzione della semente bachi esperimentata, come fece negli anni scorsi, a vantaggio dei cultori di essi, che gli produsse un buon raccolto di bozzoli.

Il medesimo, come inventore delle Bigattiere giranti privilegiate e premiate all'ultima esposizione, che sono di tanta comodità ed utilità per l'allevamento dei filugelli, invita chiunque volesse farne acquisto o soltanto vederle, che si trovano presso il medesimo in Torino a Porta Nuova, via Saluzzo, n. 21.

CONTRO LA MAGREZZA

abituale e malaticcia. — Il ***Cioccolato Boille*** *bromo-jodurato* supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo*. Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione **bromo-jodurata** sulla digestione e sul nutrimento. » (*Rapporto dell'Accademia*). — Prezzo: **7 fr.** il mezzo kilo. — ***Pillole*** e ***Cioccolati*** bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia **E. Boille**, 34, *rue de la Chaussée d'Antin*, Parigi.

Agente commissionario D. MONDO, via *B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani, e nelle principali farmacie d'Italia.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all' Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l' **Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.



LETTI IN FERRO

verniciati alla genovese, con pagliariccio e doppio elastico, rimborrati, di 90 centim. di larghezza e metri 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

GRANDIOSO APPARTAMENTO

da affittare al presente, in via della Zecca, n. 26.

LATTE DI VACCA JODATO

Viale di S. Morizio, rimpetto alla via del Cannon d'oro.

Questo latte si ottiene somministrando joduro di potassio a vacche lattifere, non è ingrato al palato e supplisce con vantaggio l'olio di fegato di merluzzo ed i preparati di jodio nelle malattie.

Il prezzo di esso è di 25 cent. la dose (quintino) se preso sul luogo; di 30, se recato a domicilio.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **BIDOT** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA

Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA

SEMOLA DI MOURIÈS

Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli* fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d' indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

PASTA PETTORALE

ottima nelle tossi saline, nei raffreddori ed irritazioni dei bronchi. L. 1 la scatola.

DECOTTO CATTOLICO

rinfrescante e purgante ridotto in pillole a centesimi 20 la dose.

Torino, farmacia Lasagna già Ghiotti a S. Salvario, via Lagrange, n. 34.

LE PILLOLE ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

SIROP H. FLON

Fabbrica a Parigi, rue Taitbout, 28.

Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo, è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola* del *petto* e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Nizza*, Dalmas; *Milano*, Zanetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano, e nelle principali farmacie.

INJECTION BROU

Iniezione Brou igienica, ***infallibile*** e ***preservativa***. La sola che guarisce senza altri rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi, presso l'inventore **Brou**, *via Lafayette*, 33. (Richiedere l'opuscolo). 20 anni di successo. — *Torino*, Depanis, Bonzani e Florio; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Biella*, Masserano; *Casale*, Bava; *Genova*, Denegri; *Nizza*, Arnulfi e Dalmas; *Savona*, Blangini; *Milano*, Zanetti.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.